

DIOCESI DI AREZZO-CORTONA- SANSEPOLCRO

DOCUMENTO DI SINTESI DELLA FASE SAPIENZIALE



**CAMMINO
SINODALE
DELLE CHIESE
IN Italia**

INTRODUZIONE

(In collegamento con la Fase Narrativa)

Per lo svolgimento della Fase Sapienziale la nostra Diocesi ha scelto i seguenti temi: **1. La missione secondo lo stile della prossimità; 2. La formazione alla fede e alla vita; 3. Il cambiamento delle strutture.** Essi si collocano sullo sfondo della domanda guida del Sinodo Universale: *“Come essere Chiesa sinodale in missione?”* ed in continuità narrativa con i due *cantieri di Betania*: **1. Il cantiere della strada e del villaggio; 2. Il cantiere dell’ospitalità e della casa**, da cui erano emerse le seguenti istanze di ascolto: **a.** priorità nell’introdurre il **metodo della conversazione nello Spirito** come stile di ogni aspetto e attività della vita ecclesiale, **b. primato della Parola di Dio; c. collaborazione tra parrocchie** con il superamento di campanilismi tradizionalismi per una conversione della Chiesa allo stile sinodale; **d. la promozione e diffusione dell’oratorio** sia come luogo fisico di aggregazione che come stile trasversale di modelli educativi per la fede e per la vita dei giovani (diverse fasce di età), a cui si legano due realtà contingenti: *l’offerta di attività estive secondo lo stile delle proposte locali* (per es., i campi estivi) e, più in radice, *il ruolo e coinvolgimento delle famiglie di origine*; **e. il superamento di un linguaggio troppo tecnico della Chiesa; f. l’atteggiamento dei presbiteri** spesso autoritario e chiuso; **g. il rilancio del Sinodo Diocesano.**

In collegamento ai temi emersi nel biennio della fase narrativa, si ribadisce quanto già evidenziato nella precedente sintesi (giugno 2023): in diocesi il secondo anno è stato significativamente diverso rispetto al primo per due ragioni: *1. la tipologia di gruppi sinodali; 2. il cambio del Vescovo.* Nel primo anno furono interessati gruppi e aggregazioni laicali coinvolti su base elettiva da parte dell’Équipe Diocesana del Cammino Sinodale, i quali, a discrezione della medesima équipe, erano stati percepiti ai margini dei lavori del precedente Sinodo Diocesano (2016-2019). La sintesi venne organizzata in quattro grandi aree tematiche: **1. La Comunione, 2. La Partecipazione, 3. La Missione, 4. Celebrare** sulla base della consultazione capillare già svolta nelle parrocchie durante il Sinodo Diocesano (circoli minori e circoli maggiori) e del contributo dei gruppi sinodali delle aggregazioni e movimenti laicali. Nel secondo anno, che coincide con i “cantieri di Betania” e la guida pastorale del nuovo Vescovo, la scelta è tornata sul coinvolgimento delle parrocchie e dei loro vicariati nelle sette zone pastorali della diocesi. Dunque, la fase sapienziale nella nostra diocesi è legata ad una fase narrativa segnata dalla discontinuità di approccio. Il cammino di discernimento ha avuto un legame più diretto con i Cantieri di Betania che con l’intero biennio nel suo insieme. Anche in questo caso, per la fase di discernimento, è stata scelta la consultazione attraverso gruppi

sinodali costituiti a livello parrocchiale o vicariale. In alcuni casi, tali gruppi sono coincisi con i gruppi dei Cantieri di Betania, in altri casi sono stati di nuova costituzione. Alcune parrocchie hanno scelto di lavorare al proprio interno, altre di unirsi alle parrocchie limitrofe, in molti casi è stato scelto di organizzare gruppi estesi di parrocchie del medesimo vicariato, in altri casi, sempre a livello vicariale, la scelta è caduta su gruppi trasversali con affinità di servizio pastorale: catechesi, liturgia, Caritas, organismi di partecipazione. La scelta di lavorare a livello vicariale è stata motivata dalla facilità di costituire gruppi significativi di persone che permettessero un lavoro di confronto e discernimento adeguato, difficile da realizzare in quelle parrocchie con gruppi troppo esigui. Diversamente altre parrocchie hanno scelto di lavorare in proprio o a causa di gruppi già molto nutriti o per discontinuità di rapporti con parrocchie di altri territori o per esigenza particolare di dinamiche interne (per es., bisogno di consolidamento della fisionomia della comunità). In ogni caso emerge un dato: tutta la fase sapienziale ha riguardato soggetti intra-ecclesiali. Non c'è stata partecipazione, né invito in tal senso, di soggetti ai margini o completamente estranei alla vita della Chiesa.

Infine, è utile ricordare alcuni eventi recenti che offrono la cornice della vita diocesana nella quale il Cammino Sinodale si è svolto fino a questo punto. Oltre al Sinodo Diocesano (2016-2019), già menzionato, ci sono state due Assemblee Diocesane all'interno del Cammino Sinodale, una il 15 aprile 2023, che restituiva i lavori del primo anno di consultazione e lanciava i Cantieri di Betania, la seconda, il 7 gennaio 2024, che chiudeva i lavori della fase narrativa e apriva la fase sapienziale.

FASE SAPIENZIALE IN DIOCESI

Il cammino di discernimento della fase sapienziale è partito con un richiamo di attenzione allo sfondo comune che sta caratterizzando il cammino più ampio della Chiesa nel mondo: il Sinodo Universale. Nell'Assemblea Sinodale Diocesana del 7 gennaio u.s. sono stati richiamati **due livelli di riferimento**, primariamente i *dati statistici della fase narrativa*, invitando i presenti a prendere consapevolezza di essere parte di quella statistica, nella misura del coinvolgimento dei gruppi sinodali a livello diocesano; in secondo luogo, *l'orizzonte più ampio del Sinodo Universale* in atto con riferimento generale ai temi della relazione della XVI Assemblea Generale Ordinaria (prima sessione, ottobre 2023). Infatti, un forte impulso ai lavori dei gruppi sinodali per il discernimento è stato considerare questa fase come parte di un orizzonte comune alle altre chiese, nella condivisione di aspetti positivi, situazioni critiche e sfide per il futuro delle comunità.

Sullo sfondo di questi due livelli di attenzione è stata ribadita **una doppia sfida**:

A. Le comunità sono chiamate ad annunciare il Vangelo in un contesto di profondi cambiamenti sociali, economici e culturali, dove il cristianesimo, con la sua narrazione evangelica ed

il richiamo ai valori fondamentali da testimoniare, non è più un primo orizzonte di confronto, né di considerazione o interlocuzione con il mondo in cui è, tuttavia, ancora presenza qualificata e con cui è costantemente in dialogo. In quanto espressione di un'unica Chiesa, le medesime comunità al loro interno devono fronteggiare sfide e istanze che richiedono uno sforzo comune di profondo ripensamento dei linguaggi e delle modalità di annuncio e testimonianza nell'assoluta fedeltà alla Parola di Dio, alla Tradizione vivente e al Magistero. Questo dinamismo aveva toccato le corde di una discussione interna in ambito diocesano già durante il Sinodo Diocesano ed era continuato durante la fase narrativa del Cammino Sinodale, dove alcuni temi comuni a quelli del Sinodo Universale erano stati affrontati e visti nella loro espressione locale, declinandoli sulla base del vissuto e dell'esperienza storica della nostra diocesi. Tali temi sono stati nuovamente oggetto di confronto nei gruppi durante la fase sapienziale: la qualità dell'*ars celebrandi*, la catechesi che riguardi ogni fase della vita attraverso il coinvolgimento della famiglia, l'attenzione alle situazioni di fragilità e di lontananza, la missionarietà, la crescita spirituale personale, la riscoperta della centralità della Parola, il bisogno di riorganizzare le strutture a beneficio della pastorale; temi come la comunione all'interno delle comunità e la formazione personale e comunitaria, il ruolo dei presbiteri e dei laici in un richiamo reciproco alla corresponsabilità, l'attenzione particolare ai giovani, la missione in uno stile di prossimità ed altri temi affini ad essi correlati.

B. Sempre in occasione dell'ultima Assemblea Sinodale Diocesana è stato ricordato quanto il santo Padre, Papa Francesco, ha sottolineato come sfida urgente e decisiva per la Chiesa e la sua missione: «Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio» (Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi - 17 ottobre 2015). Consapevoli, dunque, di quante attività già impegnano le agende di ciascuno nella propria quotidianità, e di quanto sia vasto il nostro territorio, caratterizzato da diverse esperienze e contesti di provenienza, è stato significativo ricordare a tutti che il Cammino Sinodale è una pagina di Chiesa italiana, un'esperienza di comunione e di cammino condiviso con le diocesi di tutta Italia, non si tratta di qualcosa in più da fare, ma il cuore di quello che facciamo, del nostro essere Chiesa e del vivere la nostra pastorale.

Dunque, *“come essere Chiesa sinodale in missione”* in Arezzo-Cortona-Sansepolcro? Nel comporre la presente sintesi a partire dai contributi giunti, l'Èquipe Diocesana ha lavorato avendo come orizzonte di comprensione il seguente quesito: *i contributi che ci sono giunti, frutto di un metodo sinodale accolto e di uno sforzo comune, non senza istanze di criticità e perplessità da parte di alcuni partecipanti agli incontri, sono frutto di un percorso di discernimento e di ascolto della voce dello Spirito?* Sono state evidenziate alcune aree di convergenza emerse dal confronto dei vari contributi:

1. **Necessità di formazione** a due livelli, un primo livello coinvolge la formazione ai formatori nell'orizzonte più ampio possibile dei soggetti coinvolti che svolgono un ministero specifico all'interno delle comunità di fede (presbiteri, catechisti, educatori, animatori della liturgia e animatori di oratorio, ministri istituiti, volontari a diverso titolo nell'amministrazione dei beni parrocchiali e nella gestione economica della parrocchia); un secondo livello riguarda la sistematicità di questo bisogno, lamentando da più parti la mancanza di una assidua presenza e di un costante coinvolgimento alle occasioni create e ai percorsi proposti, sia a livello parrocchiale che a livello diocesano. Si verifica uno sbilanciamento: da una parte la comune consapevolezza del bisogno di formazione, dall'altra la scarsa risoluzione a partecipare all'offerta formativa. Questa analisi riguarda anche le giovani generazioni, i cui interessi e le cui convergenze gravitano su altri poli di riferimento che prevedono una frequenza sporadica all'interno della comunità, limitando il proprio servizio ad uno sforzo generoso di volontariato episodico, senza percepire il bisogno di un contesto di gruppo assiduo e ben radicato in cui crescere in profondità, vivere esperienze incisive e acquisire competenze qualificanti per la vita di fede e non solo.

2. La **frammentarietà dei cammini** all'interno delle comunità. Ogni singola realtà ecclesiale, dai movimenti ai luoghi classici dell'asse identitario di una parrocchia (Catechesi, Liturgia e Carità) vive percorsi di crescita al proprio interno, senza collegamento con occasioni di confronto e condivisione di esperienze. Sarebbe auspicabile, invece, non impegnare le energie solo in attività all'interno del proprio gruppo di appartenenza, ma promuovere momenti di condivisione e crescita comune, soprattutto fra laici e presbiteri.

3. Accanto al tema della formazione è emerso un elenco preciso di istanze: **saper ascoltare, conoscersi, condividere, relazionarsi agli altri**. Tali aspetti risultano a volte mancanti, a volte poco curati, altre volte presenti in giusta misura nelle varie esperienze di riferimento. Nel confronto dei gruppi sinodali è stato evidenziato come proprio il metodo della conversazione nello Spirito abbia fatto emergere questi temi, mettendoli a fuoco non solo da un punto di vista teorico, ma anche pratico, per es., negli stessi gruppi sinodali, dove la percezione di reciproca conoscenza, di ascolto e condivisione di idee sono nate e cresciute proprio partecipando alle discussioni e ai momenti di confronto. I partecipanti ai gruppi sinodali hanno sottolineato come l'esperienza del confronto abbia fatto scoprire loro una dimensione diversa della vita della Chiesa. Tale scoperta ha fatto nascere un vento di entusiasmo e, come più volte sottolineato nei vari contributi, il vivo desiderio di dare continuità a questo metodo, impiegandolo anche in modo continuativo in tutti gli aspetti della vita ecclesiale: dalla proposta pastorale alla gestione amministrativa ed economica della parrocchia.

4. A questo gruppo di tematiche si agganciano direttamente altri due poli di convergenza:

da una parte **l'atteggiamento e il ruolo dei presbiteri**, dall'altra **la corresponsabilità dei laici nelle comunità**. È comunemente avvertita la *centralità della figura del presbitero*, il parroco, all'interno della comunità, non solo per la celebrazione liturgica, ma anche come presenza di riferimento per le dinamiche decisionali, organizzative e strutturali. Tale percezione nei gruppi sinodali è lo specchio di una convinzione diffusa e può essere letta in due modi: un primo livello è quello di *una visione clericocentrica*, un secondo è quello di una comoda e conveniente *rinuncia di corresponsabilità* da parte del laicato. In chiave propositiva, al centro della riflessione è presente un desiderio di comunione, di una tensione e attenzione spirituale che conducano a processi di confronto tra presbiteri e laici, slanci missionari di annuncio evangelico a partire dalle famiglie per un riscontro interno a beneficio di tutta la comunità. Tuttavia, si avverte dentro questo spazio propositivo l'urgenza di una chiarezza del tema e di una presa di coscienza del momento storico riguardo alla figura del presbitero e alla corresponsabilità dei laici nella vita delle comunità. In essa ogni soggetto, laico e presbitero, si può comprendere coinvolto personalmente in un cammino di corresponsabilità dentro un obiettivo comune, *annuncio di fede e comunione*, e dentro un contesto di vita non basato su ruoli e competenze strettamente confinati, ma rivisitati, riveduti e allargati alla luce di nuove sfide. Per esempio, è necessario prendere consapevolezza che non è più possibile pensare al sacerdote per un'unica parrocchia: questa realtà si impone come norma nelle zone periferiche, soprattutto campagna e zone montane, ma inizia a manifestarsi anche nei centri urbani. Per un'azione pastorale più efficace è auspicabile un ripensamento della presenza dei sacerdoti sul territorio e di una necessaria, ma virtuosa partecipazione di laici impegnati e resi consapevoli della propria vocazione specifica e dignità battesimale, dunque, della loro possibilità di presenza, servizio e aiuto all'intera comunità. Su questa linea, un punto di osservazione verificabile può essere la situazione del centro storico di Arezzo, dove si percepisce il bisogno di un cambiamento del rapporto tra presenza di sacerdoti effettiva e reale bisogno pastorale.

Quanto al coinvolgimento nell'esperienza sinodale, un elemento di criticità è stato rilevato in un'area vicariale, nella quale l'assenza di iniziativa da parte dei presbiteri ha bloccato il cammino sinodale in quell'area, denunciando *“pochissimo interesse per il Sinodo, le parrocchie e i parroci sono tirati da mille impegni, alcuni fedeli fanno difficoltà a partecipare ... non è stata capita l'importanza di creare momenti di incontro tra i fedeli ... Abbiamo cercato di insistere ... ma senza risultato, anzi, parlando con alcune persone per invitarle direttamente, esse hanno detto che non sanno nemmeno che cosa sia il Sinodo”*. In altri contributi è emersa, invece, la condivisione di un lavoro in sinergia, favorito dall'impegno e dagli stimoli che i presbiteri hanno incentivato. L'apertura e l'accoglienza delle iniziative in seno al Cammino Sinodale non solo hanno favorito la creazione di quei gruppi che, di conseguenza, hanno fornito il materiale di riferimento per la presente sintesi, ma hanno lasciato un

buon ricordo nell'esperienza comune, la percezione di una buona testimonianza del pastore e il desiderio di dare continuità alla partecipazione alla vita della propria parrocchia.

Accanto al tema del ruolo dei presbiteri, è emerso un tema speculare: la *corresponsabilità del laicato*, chiamato a rendersi soggetto principale e voce attiva di consiglio e servizio pratico in tutte le comunità. Il ruolo dei laici in questo frangente è prezioso, tuttavia, c'è un pericolo da cui difendersi: derubricare la partecipazione del laicato a mero intervento che colmi dei vuoti dovuti alla scarsità di presbiteri. In una Chiesa sinodale con lo stile missionario della prossimità, un laicato formato e attivo è una risorsa, comunque e sempre necessaria, una ricchezza nella Chiesa a prescindere dalla presenza o meno del presbitero. In alcuni interventi, infatti, il medesimo tema, pur presente, emerge in una visione più riduttiva: *“Necessità di ripartizione dei compiti all'interno delle parrocchie tenendo ben distinte la parte spirituale che deve passare necessariamente dal sacerdote, da quella più burocratica e amministrativa che invece deve vedere di più impegnati laici preparati ed in grado di assistere e affiancare responsabilmente il parroco”*.

Sempre su questa linea di riferimento, in una consultazione degli Uffici della Curia Diocesana è emerso un medesimo tema che appare in diversi contributi: *“è necessario un aiuto ai sacerdoti per la gestione dei beni, forniture e adempimenti fiscali, perché siano più liberi per la pastorale, è necessario creare gruppi di professionisti nei vari settori (economico, fiscale ...), individuare tecnici per le varie zone pastorali che lavorino in collegamento con gli uffici della curia, incentivare corsi di amministrazione per seminaristi e sacerdoti italiani e non (corsi di base e di aggiornamento), curare i passaggi di consegne anche amministrative da un parroco all'altro e infine aiutare maggiormente l'inserimento dei sacerdoti non italiani, non solo all'inizio, ma anche durante la loro permanenza”*.

5. Scuola di teologia per laici. Questo tema è emerso direttamente o indirettamente nei diversi contributi che in modo convergente chiamano in causa la necessità di una proposta formativa diocesana, da attuare nelle varie zone pastorali, vista l'estensione del territorio. Facendo riferimento alla storia recente, c'è stato un progetto preparatorio, il Sinodo Diocesano aveva sancito l'importanza e l'opportunità di tale iniziativa, avviata, ma subito interrotta a causa del covid. Si auspica una ripresa del progetto per dare nuovo impulso e vigore ad un'attività nella quale convergono e si catalizzano i temi della sinodalità, della formazione integrale, della riflessione sulla vita della Chiesa e sulla sua declinazione nella realtà diocesana. A questo tema si aggancia anche una riflessione su un dato di realtà: è presente sempre uno scarto tra la proposta e la sua realizzazione. Alla stimolante ed entusiasta dichiarazione di intenti non corrisponde un'altrettanta partecipazione, sebbene, nel caso specifico, quando fu iniziata l'esperienza nelle diverse zone pastorali, fu registrata una partecipazione significativa e desiderio di continuità. In generale, oltre all'iniziativa della scuola di teologia per laici,

in diversi contributi si invoca la ripresa dei temi del Sinodo Diocesano e la loro applicazione nella vita delle comunità.

6. **Il tema del cambiamento delle strutture** è stato affrontato da gruppi eletti all'interno dei vicariati nelle Zone Pastorali (laici e presbiteri) su iniziativa e impulso giunti dal Vescovo. Sono state istituite delle commissioni sul territorio con l'intento di una riorganizzazione delle Unità Pastorali e del territorio diocesano. Tale cambiamento è teso ad un aiuto ed una facilitazione dell'azione pastorale. I lavori di consultazione sono ancora in fase di svolgimento: iniziati nell'autunno scorso (novembre 2023), si concluderanno entro il mese di aprile c.a. A supporto della consultazione c'è stata una scheda che l'Équipe del Cammino Sinodale aveva preparato in relazione al tema **del cambiamento delle strutture**. Sottolineata la positività del metodo sinodale anche in questa esperienza, possiamo brevemente citare il caso emblematico di un grande paese, nel Cortonese, dove in un centro con più di diecimila abitanti e due grandi realtà parrocchiali, viene proposta al Vescovo la costituzione di un'Unità Pastorale. Un esempio specifico del caso citato sarà l'accentramento dell'offerta formativa ai giovani, l'oratorio, in una delle due parrocchie, la quale possiede già strutture e possibilità di spazi adeguati.

7. **La religiosità popolare.** Un'istanza emersa in alcuni gruppi è la rivalutazione di forme tradizionali di religiosità popolare, con l'intento di valorizzarne la funzione aggregativa e la capacità di annuncio del vangelo in un linguaggio semplice, immediato ed evocativo.

VERSO LA FASE PROFETICA

In risposta alla domanda iniziale con la quale l'Équipe Diocesana ha accolto i contributi della fase sapienziale, il cammino di discernimento che i gruppi sinodali hanno compiuto ha portato ad evidenziare questo aspetto: **desiderio di ricostruire il tessuto della comunità**. Riportiamo il contributo di un tavolo sinodale di catechisti che hanno organizzato incontri a livello vicariale: *“Da questa esperienza è emerso un generale sentimento di mancanza e abbandono di spiritualità e fede nelle comunità. Le persone sono sempre più impegnate e concentrate su sé stesse, non emerge un desiderio o apertura a trovare tempo e forza di mettersi in discussione o di pensare a ciò che veramente conta. Si denota, nella società odierna, un'assenza di distinzione tra bene e male in favore dall'affermarsi di un buonismo generale, della mancanza di valori e di una globale resa delle responsabilità. Sempre più spesso si nota una difficoltà nell'accendere una fiamma in coloro che partecipano alle iniziative parrocchiali, manca un senso di comunità e di fede, il tutto legato ad una frequenza media di persone in base ai cicli di catechismo, legati al mero raggiungimento di tappe (i*

sacramenti), viste come obiettivi che vanno perseguiti finì a sé stessi; mancano scelte legate alla fede e ciò in cui crediamo.”

Da più voci viene ribadita l'esigenza di una **formazione integrale** a tutti i livelli: presbiteri e laici, formati e formatori, con un chiaro orizzonte di riferimento: la sinodalità come espressione di uno stile e di un metodo che nella Chiesa non possono essere più abbandonati o ignorati, in nome di un tradizionalismo della fede che viene avvocato come necessario e benefico ricorso al passato e ai bei ricordi che genera.

Un altro aspetto che ci appare profetico è il **ruolo del Vangelo nella società**. I gruppi ravvisano la necessità di annunciare il Vangelo, intrecciato ad un universo di significati attuali, mutuati dalla vita quotidiana. Il timore condiviso è la possibilità di snaturare i contenuti della fede. Sotto questa prospettiva, emerge un tema formativo fondante: occorre acquisire la consapevolezza che il Vangelo si è sempre incarnato nelle culture e nei linguaggi che lo hanno trasmesso.

In parallelo un altro aspetto profetico legato al tema dell'annuncio evangelico è **l'affermazione del primato e del ruolo identitario** che esso ha per i cristiani all'interno della società. Si avverte la percezione di un certo imbarazzo o disagio quando il Vangelo viene citato o preso come punto di riferimento, manifestandosi in una sottile dinamica che scinde l'evento dalla sua fonte e radice. In nome di una semplificazione di linguaggi e proposte, avviene in modo sottile una rinuncia o estromissione del *Kerygma*, come se fosse a sé stante, valido solo per sé, troppo tecnico nel suo enunciato o troppo esigente nelle sue richieste, pertanto non importante e decisivo per le attività e le scelte della vita.

Per continuare il dinamismo ecclesiale. Le buone pratiche.

Nel biennio della fase narrativa c'era stato uno spazio dedicato ai giovani, ai quali era stato chiesto di rendersi voce attiva e presenza nel Cammino Sinodale. Più volte sono state create occasioni di incontro e confronto, legate soprattutto alla celebrazione annuale della patrona della Diocesi, la Madonna del Conforto, il 15 febbraio, utilizzando quei linguaggi, metodi e strumenti preferiti dai giovani attraverso cui essi hanno potuto esprimere la loro esperienza, narrare il proprio vissuto con un'apertura di speranza nel futuro, poi tradotta nello slogan "la Chiesa che vorrei". Sullo stimolo di questo slogan i ragazzi di un grande oratorio di vallata avevano anche contribuito al lancio dei Cantieri di Betania con una proposta multimediale. A livello diocesano sono stati particolarmente significativi i tavoli sinodali il cui lavoro di condivisione e confronto è confluito nella restituzione della sintesi finale della fase narrativa. Una delle istanze più evidenti emerse era stata la richiesta di uno snellimento delle strutture e degli ambienti ecclesiali, soprattutto un cambio di linguaggio a cui si

accompagni un reale atteggiamento di accoglienza, senza pregiudizi. I giovani chiedono di condividere, di avere voce, e di essere ascoltati all'interno della comunità ecclesiale. In coincidenza con il rinnovo degli organismi di partecipazione diocesani, all'indomani dell'ingresso del nuovo Vescovo, un frutto di questa istanza dei giovani è stata la creazione di un **Consiglio Pastorale Diocesano dei Giovani** in sinergia e collaborazione con il nuovo Consiglio Pastorale Diocesano. Riteniamo questa iniziativa degna di nota come espressione di una buona pratica, frutto del Cammino Sinodale e dell'esercizio di ascolto sinodale del Vescovo con il popolo a lui affidato.

CONCLUSIONE

In conclusione, nei confini di una Diocesi che si presenta tra le più grandi in Italia per estensione di territorio, in generale abbiamo constatato un interesse non uniforme ai temi e alle attività del Cammino Sinodale. Su un totale di 247 parrocchie, organizzate in 22 vicariati foranei in cui 69 sono le Unità Pastorali formalmente costituite (dato dell'ultimo annuario diocesano del 2021), 15 sono le relazioni dei gruppi sinodali che abbiamo ricevuto. Una difficoltà oggettiva e diffusa, che risalta come primo dato evidente, è stata trovare apertura e disponibilità nei sacerdoti, soprattutto i parroci. Di conseguenza è stato difficile raggiungere i laici e le loro comunità. Una delle frasi ricorrenti ai ripetuti inviti ad animare e guidare gruppi sinodali è stata quella di non avere tempo o, addirittura, di non provare interesse ai temi proposti, oppure la difficoltà di recepire iniziative giunte senza un congruo tempo a disposizione per organizzarsi e prepararsi. Spesso è prevalsa un'attenzione legittima e giustificata agli impegni personali per attività già organizzate o di annuale routine pastorale nelle varie comunità. Rispetto a questo fenomeno emerge un dato evidente: la quasi totale assenza di contributi da parte dei centri urbani a fronte di una più viva partecipazione di gruppi delle vallate delle sette zone pastorali. Abbiamo ricevuto anche risposte entusiasmanti da alcune parrocchie o alcuni vicariati, i quali si sono coinvolti, manifestando vivo interesse per i temi proposti. Un dato di consapevolezza comune è che la domenica, come giorno sacro da dedicare a Dio, ha perso il suo fascino e la sua importanza squisitamente religiosa. A questo dato corrispondono varie conseguenze per la vita delle parrocchie. Ne emerge un quadro urgente di bisogno di conversione dal clericalismo e di annuncio missionario del Vangelo, dove la chiamata alla corresponsabilità di tutti, presbiteri e laici, è passaggio ispirato e obbligato per un futuro della vita di fede delle comunità.


In questa cornice, per chi li ha vissuti, gli incontri dei gruppi sinodali della fase sapienziale sono stati una piacevole conferma di uno stile che, si auspica, possa continuare. In altri contesti gli incontri sono stati un faticoso lavoro organizzativo e di coinvolgimento per aspettative pregresse di un lavoro a termine (fase narrativa e cantieri di Betania). Un'altra difficoltà è stata motivare alcuni

partecipanti ai gruppi sinodali sulla base di una convinzione diffusa: che questo lavoro sinodale riguardi un aspetto contingente della vita della Chiesa, legato ad un periodo preciso, il Cammino Sinodale, con attività organizzate a termine. Un pensiero comune a molti è che si sia trattato di piacevoli occasioni di incontro senza un risvolto di continuità, che si può sintetizzare in due modi di dire di uso comune: “si è sempre fatto così” e “non serve a niente, tanto non cambierà mai nulla”. A controbilanciare questa linea di pensiero è emerso anche un vivo desiderio di dare continuità a queste iniziative, la tipologia di proposta è varia, dal coinvolgimento dei giovani all’urgenza di una formazione integrale che abbracci tutti i membri di una comunità ecclesiale, in modo particolare promuovere occasioni di comune ascolto e formazione per presbiteri e laici in un unico momento.

In conclusione, ci siamo trovati dinanzi a condivisioni di esperienze e lavori di gruppo con un taglio di preferenza più vicino alla fase narrativa che alla fase sapienziale: poche sono state le riflessioni che facessero percepire **un cammino di discernimento sulla voce dello Spirito Santo** per questa Chiesa locale.

Nel rivolgere lo sguardo ad un futuro prossimo, avviandoci alla fase profetica, siamo desiderosi di vedere l’attuazione e la ricaduta per la Chiesa italiana delle riflessioni del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia, in attesa degli eventi del prossimo Giubileo e della seconda sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo. Come ultima nota, segnaliamo che anche in questa sintesi, come nella precedente, abbiamo scelto il metodo indicato dal Comitato per la prima sintesi: abbiamo evidenziato in **grassetto parole e concetti chiave**.

Arezzo, 24 aprile 2024



*L'équipe diocesana per il Cammino Sinodale della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro,
con approvazione del Vescovo Andrea Migliavacca*